

APR 4 1919

# IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

## UNIAMOCI A NUOVE LOTTE PER LE ALTRE VITTIME POLITICHE

### ANCORA IN ARMI!

borghese sem-  
ta il compito di  
noi la fiamma  
la vita e della lot-  
fino alla ferocia,  
follemente i suoi  
ra e a manca, con  
tivo di fiaccare il  
mento. Ed invece  
lopo semplicemente  
fatti le sue infamie,  
doci ad una continua  
iniziare una agitazio-  
altra, interrottam-  
anno che dare alimen-  
nostra fede inesauribi-  
ostri sforzi, ed in essi —  
me in una salutare ginnasti-  
— il nostro organismo mo-  
le e ideale si consolida e si  
iluppa, come si sviluppa il  
stro spirito rivoluzionario,  
entre si acquistano nuove co-  
noscenze e ci derivano nuovi  
insegnamenti. In una parola, la  
reazione borghese s'incarica di  
non fare illanguidire il nostro  
movimento e di fornirci tutti  
gli elementi atti alla formazio-  
ne del nostro "carattere" e del-  
la nostra "posizione" rivolu-  
zionaria.

Questa lotta continua richie-  
de naturalmente molti sacrifici,  
ma è in essi appunto che ci  
si temprerà. Un è, del resto, no-  
stra missione, l'abdicazione di  
ogni interesse personale e di  
ogni interesse di classe, per  
il nome grande di questa "ma-  
horda" avanti senza esitazioni!

Noi siamo qui a mantenere  
la promessa, ad operare cioè  
perché sia oggi intensificata  
l'agitazione per le vittime ri-  
maste — dopo la liberazione di  
quelle del Minnesota — a po-  
polare le galere di questa re-  
pubblica liberticida.

Coloro che più, oggi, devono  
richiamare la nostra attenzio-  
ne, coloro tra i carcerati che  
più impellente hanno il bisogno  
del nostro, solido, fraterno  
soccorso, sono quelli di Seattle,  
Wash. — superstiti gloriosi de-  
la tragedia di Everett, Wash.  
— e quelli della California, im-  
plicati nell'affare misterioso  
della bomba.

Ma ciò non può scorag-  
giarci.  
Abbiamo, anche nel recente  
caso di Tresca e compagni, ac-  
cettata l'adesione e il contribu-  
to di quelle associazioni, per-  
ché in casi simili è pericoloso e  
dannoso fare dell'esclusivismo;  
ma, francamente, non ci appa-  
rivano affatto simpatiche quel-  
le adesioni, ispirate solo da un  
sentimento pernicioso di solli-  
carietà grettamente nazionale.

Se quelle tali associazioni  
che vennero a noi per i casi di  
Ettor, Giovannitti e Tresca in  
omaggio alla loro qualità di ita-  
liani, non sentono, come noi  
l'impulso per il più largo scom-  
parto, principio di solidarietà  
internazionale, se ne stiano pu-  
re appartate, verranno a man-  
care alcune centinaia di dollari  
al fondo di difesa, ma la lotta  
sarà per noi più sincera, più

Se quella lotta continua richie-  
de naturalmente molti sacrifici,  
ma è in essi appunto che ci  
si temprerà. Un è, del resto, no-  
stra missione, l'abdicazione di  
ogni interesse personale e di  
ogni interesse di classe, per  
il nome grande di questa "ma-  
horda" avanti senza esitazioni!

Coloro che più, oggi, devono  
richiamare la nostra attenzio-  
ne, coloro tra i carcerati che  
più impellente hanno il bisogno  
del nostro, solido, fraterno  
soccorso, sono quelli di Seattle,  
Wash. — superstiti gloriosi de-  
la tragedia di Everett, Wash.  
— e quelli della California, im-  
plicati nell'affare misterioso  
della bomba.

Ma ciò non può scorag-  
giarci.  
Abbiamo, anche nel recente  
caso di Tresca e compagni, ac-  
cettata l'adesione e il contribu-  
to di quelle associazioni, per-  
ché in casi simili è pericoloso e  
dannoso fare dell'esclusivismo;  
ma, francamente, non ci appa-  
rivano affatto simpatiche quel-  
le adesioni, ispirate solo da un  
sentimento pernicioso di solli-  
carietà grettamente nazionale.

Se quelle tali associazioni  
che vennero a noi per i casi di  
Ettor, Giovannitti e Tresca in  
omaggio alla loro qualità di ita-  
liani, non sentono, come noi  
l'impulso per il più largo scom-  
parto, principio di solidarietà  
internazionale, se ne stiano pu-  
re appartate, verranno a man-  
care alcune centinaia di dollari  
al fondo di difesa, ma la lotta  
sarà per noi più sincera, più

Se quella lotta continua richie-  
de naturalmente molti sacrifici,  
ma è in essi appunto che ci  
si temprerà. Un è, del resto, no-  
stra missione, l'abdicazione di  
ogni interesse personale e di  
ogni interesse di classe, per  
il nome grande di questa "ma-  
horda" avanti senza esitazioni!

Coloro che più, oggi, devono  
richiamare la nostra attenzio-  
ne, coloro tra i carcerati che  
più impellente hanno il bisogno  
del nostro, solido, fraterno  
soccorso, sono quelli di Seattle,  
Wash. — superstiti gloriosi de-  
la tragedia di Everett, Wash.  
— e quelli della California, im-  
plicati nell'affare misterioso  
della bomba.

### DA NEW YORK

UNA SIGNIFICANTE VITTORIA  
DELLA FEDERAZIONE DEI PA-  
NETTIERI ITALIANI  
DELLI W. W.

Una settimana fa la fabbrica Kick  
e Co., di New York, senza motivi, dieci  
panettieri, sostituiti con dieci crumiri  
tedeschi. Il comando di un foreman  
tedesco, gli altri cani che cercano difen-  
dere gli interessi del proprio padrone,  
anche se il padrone qualche volta usa  
il bastone, ed anche pedate; questo te-  
desco non è la prima volta che fa la  
parte di capo di banda di crumiri e cre-  
deva, almeno, di poter soddisfare il  
solito, cercava di impiegare i crumiri  
perché i padroni, trattandoli e pegnan-  
doli poco.

Questo signor  
foreman licenziò  
i crumiri vecchi e  
nuovi. Il pri-  
mo giorno di es-  
sere accorsi, subito  
si schierò il caso  
volle riprovarli a  
il disastroso es-  
ito, e la crumiri  
va del vero sabotag-  
mento (molte volte  
sono buoni per inse-  
gnare ed il Kick, allarmato  
no, pensò di chiamare  
vecchi operai. Que-  
st'arconte nella set-  
timana fa la fabbrica Kick  
e Co., di New York, senza motivi, dieci  
panettieri, sostituiti con dieci crumiri  
tedeschi. Il comando di un foreman  
tedesco, gli altri cani che cercano difen-  
dere gli interessi del proprio padrone,  
anche se il padrone qualche volta usa  
il bastone, ed anche pedate; questo te-  
desco non è la prima volta che fa la  
parte di capo di banda di crumiri e cre-  
deva, almeno, di poter soddisfare il  
solito, cercava di impiegare i crumiri  
perché i padroni, trattandoli e pegnan-  
doli poco.

### UNA CONFERENZA DI CARLO TRESCA

Sabato, 30 dicembre, nei locali di  
Federazione panettieri, Carlo Tresca  
tenne una conferenza, illustrando  
vita dei minatori del Minnesota e  
americani in genere. Raccomandò  
presenti di stringersi attorno all'or-  
ganizzazione rivoluzionaria I. W. W.  
poiché è l'unica che possa realmente  
difendere gli interessi del proletariato,  
educarlo, ed elevarlo moralmente  
e dargli una capacità tecnica perché  
il giorno della riscossa contro il ca-  
pitalismo sia capace di prendere in  
possesso i mezzi di produzione e di  
scambio.

### PRO PRIGIONIERI DI EVERETT E CALIFORNIA

Domenica, 24 dicembre, nel comizio  
tenuto nel Manhattan Lyceum, ove  
parlarono Tresca, Ettor, Shatoff,  
Morgan del comitato di San Francisco  
e la Flynn, furono raccolti 110 dollari,  
che dedotte le spese incontrate per il  
comizio, saranno divisi metà per E-  
verett e gli altri, per la difesa di  
Moony e compagni.

I compagni della lega di propagan-  
da americana I. W. W. a mezzo della  
Flynn, annunziarono che il 14 gennaio  
avrà luogo un grande comizio nel me-  
desimo teatro, ove parleranno diversi  
oratori tra i quali Thomson, Tresca,  
Shatoff ed altri e speriamo che riu-  
sca bene per dimostrare che i lavora-  
tori di New York, sono solidali con le  
vittime di Everett, e speriamo che  
tutti i lavoratori coscienti del rivoluzio-  
nari non vorranno essere al desenti.

### JAMES GUILLAUME

Questa lotta meriterebbe tutta la  
ammirazione dei lavoratori, semplice-  
mente perché essi lottano per le otto  
ore di lavoro; ma credo, che la buona  
volontà di qualche operaio aderente a  
quell'unione, non sarà sufficiente per  
far resistere quella massa fino alla  
vittoria, perché varie migliaia sono  
ritornati indietro fidandosi di qualche  
promessa fatta dai padroni, per il re-  
sto, la grande maggioranza, finirà co-  
me al solito, nelle mani di "arbitri",  
perché i giornali locali parlano già di  
ciò e noi, che abbiamo visto le debo-  
lezze del passato della solita "massa",  
non possiamo averci molta fiducia.

La massa veramente non ha tutte le  
colpe, i colpevoli maggiori sono i di-  
rigenti di dette organizzazioni che so-  
no incapaci d'infondere nei lavoratori  
quell'idealismo forte che necessita al-  
la classe lavoratrice. Sono organiz-  
zazioni prive di idealismo, e malgrado  
che non siano nei ranghi dell'Ameri-  
can Federation of Labor, adottano per-  
ò i medesimi metodi di lotta. Per  
questo noi non abbiamo fiducia che  
questi scoperanti possano riuscire  
vittoriosi nella loro lotta intrapresa.

Venerdì sera, dopo un comizio a  
Brooklyn, ove parlarono Tresca ed al-  
tri, alcuni scoperanti più audaci co-  
stano picchetti di vigilanza per  
non lasciare che gli scoperanti  
fanno coloro che già compa-  
rono nella settimana scorsa.

dominarono un comizio  
ore della locale si reca  
dicendogli che gli operai  
fornati indietro, ma vol-  
tutto che i bastardi dell'  
sero, cacciati fuori, forer-  
gli altri; il riconoscimento  
cioè I. W. of the W. e  
fretto a dire un bel "yes"  
di due dollari la settimana  
no fornaio, ed uno per il  
terzo, e tutto fu concesso  
leste del padrone.

Ecco ancora una volta,  
questo piccolo episodio, la di-  
zione della forza dell'organizza-  
questa piccola lezione è su-  
per insegnare ad altre fabbri-  
caso che avessero intenzione di  
re l'esempio della fabbrica Kick

### UNA CONFERENZA DI CARLO TRESCA

Sabato, 30 dicembre, nei locali di  
Federazione panettieri, Carlo Tresca  
tenne una conferenza, illustrando  
vita dei minatori del Minnesota e  
americani in genere. Raccomandò  
presenti di stringersi attorno all'or-  
ganizzazione rivoluzionaria I. W. W.  
poiché è l'unica che possa realmente  
difendere gli interessi del proletariato,  
educarlo, ed elevarlo moralmente  
e dargli una capacità tecnica perché  
il giorno della riscossa contro il ca-  
pitalismo sia capace di prendere in  
possesso i mezzi di produzione e di  
scambio.

Questo signor  
foreman licenziò  
i crumiri vecchi e  
nuovi. Il pri-  
mo giorno di es-  
sere accorsi, subito  
si schierò il caso  
volle riprovarli a  
il disastroso es-  
ito, e la crumiri  
va del vero sabotag-  
mento (molte volte  
sono buoni per inse-  
gnare ed il Kick, allarmato  
no, pensò di chiamare  
vecchi operai. Que-  
st'arconte nella set-  
timana fa la fabbrica Kick  
e Co., di New York, senza motivi, dieci  
panettieri, sostituiti con dieci crumiri  
tedeschi. Il comando di un foreman  
tedesco, gli altri cani che cercano difen-  
dere gli interessi del proprio padrone,  
anche se il padrone qualche volta usa  
il bastone, ed anche pedate; questo te-  
desco non è la prima volta che fa la  
parte di capo di banda di crumiri e cre-  
deva, almeno, di poter soddisfare il  
solito, cercava di impiegare i crumiri  
perché i padroni, trattandoli e pegnan-  
doli poco.

### UNA CONFERENZA DI CARLO TRESCA

Sabato, 30 dicembre, nei locali di  
Federazione panettieri, Carlo Tresca  
tenne una conferenza, illustrando  
vita dei minatori del Minnesota e  
americani in genere. Raccomandò  
presenti di stringersi attorno all'or-  
ganizzazione rivoluzionaria I. W. W.  
poiché è l'unica che possa realmente  
difendere gli interessi del proletariato,  
educarlo, ed elevarlo moralmente  
e dargli una capacità tecnica perché  
il giorno della riscossa contro il ca-  
pitalismo sia capace di prendere in  
possesso i mezzi di produzione e di  
scambio.

### PRO PRIGIONIERI DI EVERETT E CALIFORNIA

Domenica, 24 dicembre, nel comizio  
tenuto nel Manhattan Lyceum, ove  
parlarono Tresca, Ettor, Shatoff,  
Morgan del comitato di San Francisco  
e la Flynn, furono raccolti 110 dollari,  
che dedotte le spese incontrate per il  
comizio, saranno divisi metà per E-  
verett e gli altri, per la difesa di  
Moony e compagni.

I compagni della lega di propagan-  
da americana I. W. W. a mezzo della  
Flynn, annunziarono che il 14 gennaio  
avrà luogo un grande comizio nel me-  
desimo teatro, ove parleranno diversi  
oratori tra i quali Thomson, Tresca,  
Shatoff ed altri e speriamo che riu-  
sca bene per dimostrare che i lavora-  
tori di New York, sono solidali con le  
vittime di Everett, e speriamo che  
tutti i lavoratori coscienti del rivoluzio-  
nari non vorranno essere al desenti.

### JAMES GUILLAUME

Questa lotta meriterebbe tutta la  
ammirazione dei lavoratori, semplice-  
mente perché essi lottano per le otto  
ore di lavoro; ma credo, che la buona  
volontà di qualche operaio aderente a  
quell'unione, non sarà sufficiente per  
far resistere quella massa fino alla  
vittoria, perché varie migliaia sono  
ritornati indietro fidandosi di qualche  
promessa fatta dai padroni, per il re-  
sto, la grande maggioranza, finirà co-  
me al solito, nelle mani di "arbitri",  
perché i giornali locali parlano già di  
ciò e noi, che abbiamo visto le debo-  
lezze del passato della solita "massa",  
non possiamo averci molta fiducia.

La massa veramente non ha tutte le  
colpe, i colpevoli maggiori sono i di-  
rigenti di dette organizzazioni che so-  
no incapaci d'infondere nei lavoratori  
quell'idealismo forte che necessita al-  
la classe lavoratrice. Sono organiz-  
zazioni prive di idealismo, e malgrado  
che non siano nei ranghi dell'Ameri-  
can Federation of Labor, adottano per-  
ò i medesimi metodi di lotta. Per  
questo noi non abbiamo fiducia che  
questi scoperanti possano riuscire  
vittoriosi nella loro lotta intrapresa.

Venerdì sera, dopo un comizio a  
Brooklyn, ove parlarono Tresca ed al-  
tri, alcuni scoperanti più audaci co-  
stano picchetti di vigilanza per  
non lasciare che gli scoperanti  
fanno coloro che già compa-  
rono nella settimana scorsa.

dominarono un comizio  
ore della locale si reca  
dicendogli che gli operai  
fornati indietro, ma vol-  
tutto che i bastardi dell'  
sero, cacciati fuori, forer-  
gli altri; il riconoscimento  
cioè I. W. of the W. e  
fretto a dire un bel "yes"  
di due dollari la settimana  
no fornaio, ed uno per il  
terzo, e tutto fu concesso  
leste del padrone.

Ecco ancora una volta,  
questo piccolo episodio, la di-  
zione della forza dell'organizza-  
questa piccola lezione è su-  
per insegnare ad altre fabbri-  
caso che avessero intenzione di  
re l'esempio della fabbrica Kick

### Sgombero forzato

Miseria. — La pigion non fu pagata.  
A rifascio, n il mezzo della via.  
La scarsa roba squallida è gettata.  
Quello sgombero sembra un'agonia.

La tenerezza pioggia insulta e bagna  
Il carro, i cenci, i mobili corrosi  
Dal tarlo, denudati, vergognosi.  
V'è un'anima là dentro che si lagna.

E il letto pensa al disgraziato amore  
Oh! gli protesse e che le membra frame  
Di due fanciulli al proco a la fame.  
O dei turgidi, maledetto amore!

E scricchiola fra i brividi. Oh! il dritto  
Diede a la donna schiava e mal nudrita  
Di crear per un bacio un'altra vita  
D'angoscia? — amor per poveri è delitto.

Sotto la pioggia il carro stride. — Dietro,  
Un operaio scarso, a fronte bassa,  
Segue la sua rovina. — El muto passa,  
Ombroso il guardo, e non si volge indietro.

E a lui presso e la donna, la piangente  
Lacera donna, con due figli. — E vanno  
Senza riposo, e dove essi nol sanno,  
E la pioggia li ferze orrendamente.

Un austero dolor che par minaccia  
Per entro ai cenci ammoniti chianati freme,  
Frema nel carro che cigola e geme,  
Nel quattro erranti da la emunta faccia.

Quella gustata mobilie denudata  
Che in mezzo al fango s'avvenne s'avvia  
Quella misera che ingombrò la via  
Sembra il principio d'una barricata.

ADA NEGRI

### NOI

dominarono un comizio  
ore della locale si reca  
dicendogli che gli operai  
fornati indietro, ma vol-  
tutto che i bastardi dell'  
sero, cacciati fuori, forer-  
gli altri; il riconoscimento  
cioè I. W. of the W. e  
fretto a dire un bel "yes"  
di due dollari la settimana  
no fornaio, ed uno per il  
terzo, e tutto fu concesso  
leste del padrone.

### NOI

dominarono un comizio  
ore della locale si reca  
dicendogli che gli operai  
fornati indietro, ma vol-  
tutto che i bastardi dell'  
sero, cacciati fuori, forer-  
gli altri; il riconoscimento  
cioè I. W. of the W. e  
fretto a dire un bel "yes"  
di due dollari la settimana  
no fornaio, ed uno per il  
terzo, e tutto fu concesso  
leste del padrone.

### NOI

dominarono un comizio  
ore della locale si reca  
dicendogli che gli operai  
fornati indietro, ma vol-  
tutto che i bastardi dell'  
sero, cacciati fuori, forer-  
gli altri; il riconoscimento  
cioè I. W. of the W. e  
fretto a dire un bel "yes"  
di due dollari la settimana  
no fornaio, ed uno per il  
terzo, e tutto fu concesso  
leste del padrone.



Il compagno... pone la questione in questi termini:

"Il problema è questo: è la F. S. I. una parte del movimento sindacalista americano, che è l'I. W. W.? Ed essendo, può essa continuare nella sua via di autonomia amministrativa, di distacco dei sindacati italiani dell'I. W. W., funzionando nell'orbita ristretta e sterile d'una dozzina di gruppetti di propaganda?"

Perfettamente: la F. S. I. è niente altro che una parte del Sindacalismo americano; del Sindacalismo che è nell'I. W. W.; ma anche del sindacalismo che è in noi stessi; il quale, senza esser superiore, ha le sue caratteristiche che sono un po' carne della nostra carne ed ha il vantaggio della nostra — modesta a parte — maturità politica che ci distingue un po', credo, dall'operaio appena entrato nella organizzazione economica.

Ma ciò è secondario. L'interesse è tutto nella seconda domanda: essendo parte dell'I. W. W., può il nostro movimento rimanere da essa indipendente?

E noi rispondiamo: Sì, data la natura della nostra Federazione. Tra noi infatti non esiste che una omogeneità relativa e generica d'interessi, ma esiste invece omogeneità assoluta d'ideali. Infatti noi siamo uniti perché muratori o fabbri o falegnami o minatori; siamo uniti perché sindacalisti.

Ora, quando ci si dice: perché non divenire una cosa sola con i sindacati italiani dell'I. W. W.? — si fa una affermazione che contrasta con le premesse del sindacato operaio; il quale si basa unicamente sulla solidarietà degli interessi economici dei suoi membri. E' chiaro?

Noi non siamo un partito perché rifuggiamo da ogni speculazione politica o morale sulla massa; non siamo politicanti perché dalla massa non vogliamo nulla e desideriamo darle tutto; ma non siamo neppure un sindacato di classe organizzato per la difesa tecnica e materiale degli interessi di categoria o d'industria: — siamo dei "volontaristi"; come è stato detto con frase felice, degli uomini di idee e di fede votati alla causa del lavoro e vogliamo dare ad essa, "spontaneamente" e "liberamente", senza nulla chiederle, tutto quanto è in noi di educazione, di intelligenza, di forza, di sacrificio, di speranza, di passioni.

Entrati nel seno dei sindacati economici, sotto la necessaria disciplina a cui debbono obbedire, subordinati alle loro esigenze quotidiane — non saremmo più noi: la nostra fisionomia morale e politica scomparirebbe e non

appunto lo scopo della nostra Federazione; ma sarebbe ingiusto e antisindacalisticamente volere esercitare una qualunque influenza deliberativa, per far subordinare alle nostre idee, che possono alle volte essere anche astrazioni, in inadattabili alla pratica del momento, le manifestazioni di organizzazioni economiche, fatte per interessi che possiamo, ripeto, anche non comprendere.

Indipendenza dunque, perché ci vuole la nostra natura di organizzazione "militanti" e non come "salariali"; indipendenza perché vogliamo — pur senza eccessive pretese — costituire una specie di avanguardia, di "élite" diffidente dell'alto della fedeltà pura, necessario a neutralizzare l'atmosfera del sindacato molte volte troppo oppressa dalle esigenze della vita e delle lotte quotidiane; indipendenti perché, come militanti e come movimento esprimente una certa maturità politica, non possiamo rinunciare a quella libertà d'osservazione e di critica che è salute per noi e per l'organizzazione; indipendenti infine, perché crediamo sia contro la nostra natura e le nostre premesse sindacalistiche, l'esercitare una qualunque influenza diretta sulle manifestazioni dei sindacati di classe, ai quali vogliamo dare l'ardore della nostra fede e tutto noi stessi senza nulla esigere da essi.

Questa è stata sempre la funzione e la posizione dei gruppi sindacalisti in Italia; e se qualcuno avesse osato parlare di loro partecipazione e influenza all'attività delle organizzazioni, tutti gli operai — che dal sindacalismo hanno appreso la bellezza della loro indipendenza assoluta — gli si sarebbero rivolti contro unanimi.

Esaurita, almeno per ora, la questione di principio, poco resta da aggiungere in risposta al compagno Cannata.

Aggiungeremo però questo: che quando Cannata afferma che l'opera nostra si restringe a una dozzina di gruppetti e aggiunge, più avanti, che la nostra Federazione non compie mai e non compie opera di propaganda e di organizzazione, dice cosa semplicemente non vera. Si può dire, per amore di tesi, quello che si vuole, ma non si potrà negare che noi portiamo all'I. W. W. il più grande contributo morale e materiale. La più parte degli operai italiani che aderiscono all'I. W. W. vi sono arrivati per l'influsso dell'opera della nostra Federazione, del nostro giornale, dei nostri uomini, del nostro movimento. E si deve pure al nostro movimento: se negli ambienti italiani,

non per gettargli sul viso lo scherno e il disprezzo.

Sfidando l'ira di quella... brava gente, lo avvicina domandandogli: — Buon uomo, ha bisogno del mio aiuto?

— Quale atroce insulto! — soggiunse egli con tono di sfida, e continuò: — Aiuto a un uomo che ebbe il merito di combattere cento battaglie, meritosamente sempre l'encomio solenne per coraggio e per fede, per cuore ed intelligenza? Quale atroce insulto a un vecchio guerriero, che seppe, con la sua spada e col suo sangue, battere il Borbone, sconfiggere l'invasore austriaco, fare l'Italia una e riscattarla dal predominio pontificio! Quale atroce umiliazione! E non bastavano forse questi meriti, per vivere onoratamente con la mia famiglia, per salvare la mia...

A questo punto un singhiozzo troncò la parola sulle labbra del vegliardo. Qualche cosa di... misterioso egli vorrebbe rivelare, ma ha vergogna, e come se avesse una "colpa" arrossisce e tace...

«Dopo pochi minuti di esitazione, con gli occhi umidi dalle lagrime il vecchio continuò:

— Vigliacchi! Vigliacchi! Dimenticarono presto il mio sacrificio. E chi poteva mai pensarlo? Quando ritornai dal campo di battaglia fui decorato, in piazza d'armi, al valore militare. Il comandante, con un discorso, lodiò il mio eroismo ed incitò i soldati ad imitarmi. Quanti onori! Avrei dovuto bandire la mia spada contro i miei "onoratori" di allora...

E sempre con accento più acuto continuò:

— Il corteo sfilava, le bandiere sventolavano, le musiche intonavano gli inni patriottici ed io, ospite del signor Marchese, contento della mia opera, del sacrificio speso sul campo di battaglia in pro' di quella... mia patria che poi mi doveva essere crudele matrigna, piangevo di commozione e di gioia come piango ora di pentimento. Ricordo il signor Marchese che, baciandomi, mi chiamava... fratello. Oh, quanto inganno nascondevano quei tristi baci! di quanta ipocrisia erano fatte quelle parole! Baldoria, discorsi apologetici, grida promesse: poi tutto svanì come per incanto.

Costretto dal bisogno, malgrado le cicatrici delle ferite che mi tormentavano, mi impiegai in un laboratorio del signor Marchese. Credevo così di aver risolto per sempre il mio problema economico; credevo che col mio lavoro nulla sarebbe mancato alla mia famiglia... Ma quale illusione!

Dopo pochi mesi il padrone, sotto

trimenti: — Al reciso rifiuto del noi rispondemmo con lo scion più nemici fra noi operai; te francesi, italiani ed austriaci, nemmeno il vincolo della solidarietà ricordammo di essere proletariati, produttori derisi e calpe, dichiarammo "guerra" al nostro amico comune per bene di tutti!

E dopo una pausa un po' lunga prese:

— Ah, triste quel giorno, per... E, con voce sempre più alterata l'emozione e dall'ira, aggiunse:

— Assassini, assassini, ucciser figlio mio!

Il volto del vecchio si contrasse ricordo del delitto atroce. Indi con nuò:

— L'unica mia speranza era lui, figlio mio così buono, e che mi amava, come un giorno la patria, e mi do assassinarono nelle mie braccia, miei... colleghi, soldati, vestiti con divisa uguale alla mia, comandati da ufficiali decorati con medaglie uguali alle mie. Ah, gli eroi! Far fuoco negli inferni è pacifico operai, rei del delitto di voler più pane per loro ed i propri figli! Vigliacchi! — e, scosso da lunghi singhiozzi, aggiunse:

— Sconfitti ed umiliati ritornammo al lavoro; ma un bel giorno mi vidi licenziare su due piedi sotto pretesto che... ormai ero vecchio e perciò impotente a produrre anche per quel salario di fame...

«Quale sorpresa! Il falso patriota preferì quello che prima egli chiamava "nemico" un austriaco solo perché questi, più giovane e più forte di me, avrebbe dato prodotto maggior...

D'allora in poi tutte le porte si chiusero a me in faccia. Nessuna via più aperta per me.

Oh, tristi episodi della vita! Mio figlio assassinato; mia figlia, in balia della disperazione, un giorno uscì di casa per mai più tornare. Da quel giorno non seppi né udii più nulla di lei. Restai io e la mia povera moglie. In casa mancava tutto: il pane, l'acqua, il carbone, il letto. Il dilemma era chiaro: o morire di fame o fare un... triste passo. Preferii andare elemosinando. Allungai la mano a più di uno, implorai in nome di... Dio la carità cristiana, ma invano! Nessuna pietà per il vecchio di senore della patria! Che fare?... Non ne potevo proprio più, e spinto dai gemiti atroci della mia povera vecchia moglie... mi avvicinai dove era il superfluo, stesi la mano e... rubai. I recai del pane che doveva satollare lo stomaco mio e di mia moglie, rubai per necessità, dopo tutto, per mangiare! Non... dopo tutto, anche io il diritto di...

Per causa il suo  
Organi del C  
SEI  
222 E. 48  
Segr  
Prima Domen  
al 161-W.  
Terza Domen  
al 156 Un  
re? No. Fu

e perciò sentiamo tutta di trattare un'argomentazione giudichiamo a priori queste colonne. he lo stato di cose che si qui, l'atmosfera di dubbio in cui si cerca avvolgere, sono rampogna controborsosa indolenza dei più, ano per riflesso la causa a i uomini stessi hanno dedi- a la loro vita ed è per questo scriviamo cercando una buona estirpare per sempre la mala che pare abbarbicata tenace- n questi luoghi. empo circola un sottovoce me- si, ma tanto insistente, tanto tanto perfido quanto inaffer- ed individualizzabile, ai danni o dei nostri più attivi ed intelli- membri; il Di Fabio, che lo eguita fino nelle pareti domesti- avvelenandogli l'esistenza in un do esasperante. L'inafferrabile esaspera terribil- mente; il "ho inteso dire" dà ai ner- ed è indegno ed abietto che lo a- operi fra sovversivi e sedicenti tali. Perciò tagliamo corto e parliamo chiaro: noi della lega di propaganda f. W. W. siamo disposti a sollevare una questione morale nei riguardi della vita intima e pubblica del compa-

Totale Varia	\$4.70
Pagamento copie num. speciale:	
Quincy, Mass., a m. C. Pagnano	\$ 5.00
Brooklyn, N. Y., G. Mangano (acconto)	0.75
New York City, T. Marrano contributo volontario al numero speciale	1.00
Tiiminne, Can., F. Giuseppe	0.10
San. Francisco, Cal., Latin Branch I. W. W.	2.00
Totale pag. copie n. spec.	\$ 8.85
Uscite:	
Composizione, tiratura e spedizione	\$61.00
Redazione	18.00
Posta spedizione	3.50
Posta Amministrazione e Redazione	0.78
Pagamento giornale di ritorno	0.16
Franco bolli per giornali all'estero	0.19
Gomma, carta, ecc.	0.42
Totale Uscite	\$84.05
RIEPILOGO	
Entrata:	
Abbonamenti	\$12.50
Sottoscrizione	1.00
Varia	4.70
Pagamento numero speciale:	3.85
Totale Entrata	\$27.05

111 UNION STREET BROOKLYN

## PACCHI DI TORRONI SPECIALITA' CALABRESE

Cinque libbre (franco di posta) \$2.50

AI RIVENDITORI RIDUZIONI DI PREZZO

---

Il mezzo più sicuro, economico e rapido per spedire moneta in Italia è quello del

**VAGLIA GARENTITI DEL BANCO DI NAPOLI**

vendibili presso la *Agenzia del Banco di Napoli*  
80 — 86 Spring St., New York City.

e presso i corrispondenti autorizzati nelle principali piazze degli Stati Uniti. Il Banco di Napoli non ha altri uffici propri né in New York né negli S. U. Ha solo corrispondenti.  
Teleph. 220 Yestchester.

**R. MONTI & SON** Dealers in *FAT and SKIN*  
1617 Van Buren St. Bronx, N. Y. East 180 th. St.

---

**LIBRERIA DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA ITALIANA**  
555 and half RIVARD STREET, DETROIT, MICH.

**OPUSCOLI e LIBRI — SCIENZA — LETTERATURA ROMANTICA — PROPAGANDA ANTIRELIGIOSA ANTIMILITARISTA — SOCIALE — SINDACALISTA**

*Forte sconto ai rivenditori*

Quei "dite" in luogo di "entrare", conciliava accettazione e rifiuto.

— L'abate Frot capì e sogghignò. Ebbene per un istante l'idea d'insistere; ma si trattenne tosto, giudicando che in tal modo avrebbe potuto provocare nella giovane donna una manifestazione più evidente d'ostilità, mentre occorreva anzitutto ispirare fiducia.

— Sia, esclamò simultaneamente una galia franchezza — posto che non mi volete ricevere...

— S'interruppe un secondo, giusto il tempo di permettere a Genoveffa di protestare e mutar decisione. Ma non avendo ella aperto bocca, riprese:

— Vi pagherò di qui! Se vi chiedevo il permesso d'entrare, era per non esser visto in conversazione con voi... a cagion delle opinioni di vostro marito.

— Che sono parole mie — interruppe vivamente Genoveffa, desiderando tagliar corto quel colloquio.

— L'abate Frot la osservò fissamente. Sentiva in lei una tempra, una volontà terrena, quasi altre mogli di minatori, in quel paese in balia della tirannia del prete, si sarebbero difese timidamente, a volontà del marito.

— disse il vicario vostra franchezza

e dal canto mio, lo vedete, voglio essere schietto con voi.

— Che cosa ne volete concludere, signor abate?

— Voglio mettermi in guardia contro voi stessa e contro coloro che vi menano alla perdizione. La nostra religione ordina di rendere bene per male, affetto per ingiuria e di "amare" chi ci odia.

— A bella posta aveva calcolato la voce su quella parola "amare", Genoveffa, pronta, rispose:

— Ma noi non odiamo nessuno.

— L'abate abbozzò un sorriso indefinibile.

— Tanto meglio — mormorò — voi nutrite ancora dei buoni sentimenti; Dio ve ne terrà conto. Ma credetemi, mia cara figliuola, voi siete sull'orlo dell'abisso; arrestatevi, mentre ne siete in tempo. Voi non sapete quali sciagure vi state preparando!

— Questa truce profezia agghiacciò il cuore di Genoveffa. Non si trattava di una velata minaccia? Essendo l'incertezza la peggiore delle sofferenze, risolse d'assicurarsi tosto a quel proposito.

— Signor abate — esclamò audacemente — le disgrazie non vengono da se. Chi può dunque avere interesse a nuocerci?

— Il vicario stava per rispondere che

l'irreligione attra sempre le punizioni celesti; ma si trattenne e giudicò più sensato rispondere:

— Lo sapete che Chamot è profondamente religioso?

— Lo so; tant'è che ha dato congedo a quindici poveri padri di famiglia, rei d'aver seguito il feretro di mio suocero sepolto in forma civile.

— La risposta era netta e tagliente nella sua semplicità. L'abate Frot ne fu alquanto scosso.

— Signora — mormorò — siate certa che il signor parroco ed io non entriamo in questa decisione.

— E aggiunse ipocritamente:

— Quante volte anzi abbiamo supplicato la direzione di mantenere al loro posto degli operai che a cagione delle loro sregolatezze erano stati messi alla porta!

— Per le loro sregolatezze, può darsi — osservò la giovane donna — ma non per le loro opinioni.

— L'abate Frot sentiva che quella donna, poco prima esitante, prendeva l'offensiva. Ella sosteneva il diritto per tutti d'avere le proprie idee e di vivere a modo proprio, senza far male ad alcuno. Perché si voleva costringere la gente a ostentare sentimenti che non aveva?

— Via, signora Détras — ammonì il vicario — non eccitatevi a quel mo-

do. Non è la prima volta che noi due discorriamo assieme.

— E' vero; e non capisco perché torniate all'assalto. Mio marito vi ha pur detto...

— Vostro marito — scattò l'abate con impeto — e quegli che vi perde. Ma io vi salverò, io! Vi salverò vostro malgrado, perché...

— Il prete garante aveva abbassato un po' la voce pronunziando quel "perché", come se avesse voluto terminare la sua tirata lirica in un sussurro confidenziale. Che cosa stava per aggiungere? Forse "perché vi amo", frase naturalissima per qualunque uomo ordinario, ma delittuosa sulle labbra di un prete, quantunque egli si studi sempre di contrapporre col complimenti indiretto in Gesù Cristo?

— Col complemento o senza, era probabilmente quella la confessione terribile che l'abate Frot stava per soffrire. Ma Genoveffa non gli ne diede il tempo; risoluta a porre termine a quella conversazione irritante e ad evitare la parola irreparabile che leggeva negli occhi del prete, s'affrettò a richiudere bruscamente la finestra.

(continua)